

**Politica & cattolicesimo**

# Le domande di Rosy

di **Emma Fattorini**

**D**opo la Prima guerra mondiale, crogiuolo e spartiacque anche per la cattolicità, il mondo cattolico si divide su come fronteggiare la nuova partecipazione delle masse cattoliche di fronte alla crisi dello Stato liberale in due "modelli", quello del Partito popolare di Luigi Sturzo, mediazione politica assolutamente laica e aconfessionale che vuole traghettare i cattolici verso lo stato democratico (da cui nasce l'espressione «cattolici democratici»), e l'altro che vede nei totalitarismi fascisti l'occasione per ripristinare i perduti valori cari all'intransigentismo cattolico ottocentesco. Una battaglia impari e una fatica enorme per affermare l'incontro dei cattolici con la democrazia, la partecipazione popolare, lo Stato liberale. Mai del tutto accettata e digerita sarà la democrazia e la laicità per i cattolici europei che finiscono spesso per vivere questa loro condizione con l'affanno di una continua rincorsa per accreditarsi un posto nella modernità.

Una fatica improba: rincorrere una modernità tanto aborrita dalla chiesa, nel continuo sforzo di non appiattirsi a essa, mantenendo un senso critico verso le sue seduzioni. Con la politica come veicolo e forma di questo percorso.

Questo mi veniva in mente leggendo l'intervista di Rosy Bindi curata da Giovanna Casadio, *«Quel che è di Cesare»*. La sua è una fiducia quasi illimitata nella politica, «esperienza etica e formativa in se stessa», che non ha bisogno di attingere «valori da fuori» dice la Bindi, una sorta di invernamento della fede, formazione delle coscienze e non gentilismo, non scambi di interesse, mix della migliore tradizione: spirituali-

tà profonda unita all'impegno politico (Bachelet). Ma che cosa è rimasto oggi di quella "Politica"? La risposta (un po' tautologica?) della Bindi sul suo degrado morale e intellettuale è che la politica ha smesso di fare il suo mestiere. Del resto credo stia lì, in quella straordinaria fiducia nelle qualità della buona politica, l'intesa vera, e non solo tattica, con la nuova gestione di Bersani. Nel bene come nel male. Nelle tante riflessioni, profonde e colte che troviamo nel suo bel libro, il filo che le sostiene è sempre un senso di concretezza dei problemi, una vicinanza alle persone, alla risoluzione dei loro problemi. Anche sui temi meno materiali e più etici: molto bello quello che scrive e soprattutto quello che ha fatto per la legge sui trapianti d'organo.

Eppure proprio la forza di questa politica ha in sé anche le sue debolezze. Debolezze che prestano il fianco a due critiche opposte: l'una è quella di essere una politica «troppo socialdemocratica e statalista troppo Dossetti-La Pira e meno quella più liberale Sturzo-De Gasperi» (Ceccanti). L'altra, quella a cui mi sento più sensibile è quella di non prendere sul serio la così detta svolta antropologica, quella individuata da Wojtyła dopo il crollo del muro di Berlino. Cioè non cogliere a pieno i cambiamenti che riguardano il senso e le scelte ultime dell'individuo che nella nostra epoca, pongono al cristiano domande inedite per le quali non sono sufficienti le culture politiche del compromesso come ai tempi dei referendum sul divorzio e sull'aborto, siano esse liberali o socialdemocratiche. Insomma a Rosy Bindi viene richiesto da alcuni di essere insieme più liberale e da altri meno cedevole alle derive secolarizzanti di diritti civili. Il corpus del cattolicesi-

mo democratico così compiutamente espresso nel suo libro rivela tutta la ricchezza di una grande storia ma anche i limiti di una cultura politica che fatica a interpretare le due grandi novità dei nostri tempi: la svolta liberale e quella antropologica, entrambe intraviste dal pontificato di Wojtyła - ma separatamente e non virtuosamente intrecciate - e comunque poco praticate.

Del resto il pragmatismo della politica, peraltro benedetto di questi tempi, non è sufficiente, come non lo è stata neppure quella politica più liberale che in una riflessione autocritica Pietro Scoppola definiva nei suoi ultimi scritti «eccessivamente politicistica» quando lamentava un'eccessiva fiducia che la riforma elettorale, il passaggio al

maggioritario e al bipolarismo avrebbero garantito il compimento della democrazia «senza vedere le condizioni più profonde culturali ed etiche». Del resto, persino lui, antesignano degli studi modernisti, era divenuto ben consapevole di un credito troppo incondizionato alle spinte moderniste.

Queste malinconiche eppure per nulla rassegnate riflessioni sono contenute nel bel libro curato da Iginio Ariemma (*La democrazia dei cittadini*, Ediesse), che raccoglie gli interventi di Pietro Scoppola, dal 2002 al 2007. Quelli della Bindi e di Scoppola sono due testi molto onesti e coraggiosi, dai quali ripartire per capire il rapporto dei cattolici con la politica. E sicuramente per capire se e come i cattolici possono stare nel nuovo Partito democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Rosy Bindi con Giovanna Casadio, «Quel che è di Cesare», Laterza, Roma-Bari, pagg. 128, € 10,00.**

Nel suo pamphlet intitolato «Quel che è di Cesare» la neopresidente Pd riflette sull'intreccio tra cristianesimo e impegno per la società



Credente. Rosy Bindi